

| | |
|---------------------------------|---|
| Autore: | Massimo Conte e Andrea Rampini |
| Titolo originale: | Cash-cash. Strategie di affermazione sociale |
| Anno di pubblicazione: | 2007 |
| Citazione bibliografica: | Conte M. e Rampini A. 2007, "Cash-cash. Strategie di affermazione sociale", in <i>Contest</i> , n. 4, pp. 14-17 |

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Cash – Cash. Strategie di affermazione sociale

di Massimo Conte e Andrea Rampini
Codici sc

*Cash, cash, vor la mine banii cash,
Numai Cash, cash, ieși in fața sa te-ntreci.*

Cash, cash i soldi vogliono venire da me
solo cash, cash, vieni fuori e fatti sotto.

Parola di Sorin Copilul de Aur, una delle superstar del *manele*, il genere musicale popolare che domina la scena romena. Passando nei pressi della Stazione Centrale di Milano verso l'ora di pranzo poteva capitare di sentire questa melodia, e di vedere un bambino cantare a squarciagola con gli occhi semichiusi e ondeggiando lentamente. Nella primavera del 2007 le testate locali e nazionali hanno impegnato le prime pagine per raccontare e mostrare un gruppo di minori romeni rom che stavano divenendo le rapide ombre dei passanti più o meno ignari; un gruppo di piccoli borseggiatori che sembravano non aver paura di nulla e che andavano a costituire, a seconda dell'esigenza, l'ennesimo tassello della *questione rom*, della *questione immigrati*, o della *questione sicurezza*.

Si tratta di un gruppo di oltre 30 minori, inserito in un'organizzazione criminale transnazionale che fa riferimento ad alcune famiglie dell'area di Craiova, in Romania. La maggioranza dei bambini ha meno di 14 anni perché la loro non imputabilità per i reati commessi consente di minimizzare il rischio che il carcere arrivi a interrompere la spirale di guadagni che il loro sfruttamento consente. Finalità principale dell'organizzazione è la gestione del borseggio di strada e delle attività a questo strettamente connesse: dal reclutamento dei minori che compieranno direttamente i furti alla loro sistemazione nei paesi di destinazione, dalla gestione delle piazze al controllo dei flussi di denaro. I componenti dell'organizzazione si muovono in diverse città italiane e di altri paesi europei, ma hanno come riferimento l'area milanese, dove alloggiano in appartamenti affittati da italiani, e solo in alcuni casi fanno riferimento ad alcuni insediamenti di rom nella provincia. La relazione di questa organizzazione con il resto dell'universo rom ci spinge a sottolineare l'esigenza di interrogarsi su temi quali l'identità e l'appartenenza, ma anche di rivedere le diffuse semplificazioni degli schemi migratori contemporanei.

Semplificazione e riduzionismo sono all'opera anche quando la costruzione di identità categoriali rigide è frutto della buona disposizione di operatori sociali o attivisti e militanti dell'antirazzismo. Tutte le volte che gruppi vittime di stigmatizzazione ed esclusione rivendicano per se stessi una identità precisa, è forte il tentativo di prendere questa maschera identitaria come se costituisse l'essenza della reale natura del gruppo stigmatizzato; quasi ci fosse in atto un meccanismo al tempo stesso di compensazione per i diritti mancati e di riparazione per i torti fatti subire, che costringe a non mettere in discussione ciò che viene proposto. Andare a fondo della proposta identitaria è il modo per comprendere quanto, anche

| | |
|---------------------------------|---|
| Autore: | Massimo Conte e Andrea Rampini |
| Titolo originale: | Cash-cash. Strategie di affermazione sociale |
| Anno di pubblicazione: | 2007 |
| Citazione bibliografica: | Conte M. e Rampini A. 2007, "Cash-cash. Strategie di affermazione sociale", in <i>Contest</i> , n. 4, pp. 14-17 |

nel caso dei gruppi oggetto di stigmatizzazione, le categorie in cui ci si riconosce siano costruzioni sociali, frutto di strategie di identificazione.

Nel caso di questi bambini e giovani rom l'iscrizione ad una matrice identitaria è contemporaneamente imposta dal sistema di intervento e agita indipendentemente. Per comprendere questo passaggio facciamo riferimento agli approcci che hanno messo in evidenza come il processo di etichettamento da parte delle istituzioni contribuisca alla costruzione dei gruppi come devianti. La costruzione sociale che riguarda questi minori sembra comporsi di due elementi. Il primo: sono minori particolari, perché così tanto adultizzati e abituati ad un rapporto predatorio e strumentale con gli altri da essere lontani anni luce dalla versione ufficiale del bambino da accogliere. Sono, anzi, sprovvisti di quella richiesta di aiuto e protezione e di quella relazione di gratitudine che sembrano essere costitutivi del bambino da disciplinare. Il secondo: sono rom e, in quanto tali, portatori di un'irriducibile diversità dal sapore arcaico, che non li rende omologabili al resto delle persone. Il combinato disposto dei due elementi li rende soggetti non trattabili, anzi resistenti ad ogni trattamento e a ogni tentativo di disciplina.

D'altro canto, come anticipato, sono anche i bambini stessi che si identificano nella costruzione della identità rom, che più o meno consapevolmente introiettano e ripropongono questa sommaria categorizzazione per tutelarsi in qualche modo dalle pressioni esterne o per mascherare intenzionalmente comportamenti e attività. Nel caso dei bambini di strada della Stazione Centrale la ricezione e la riproposizione dell'identità stereotipata è evidentemente inconsapevole, e l'appartenenza al popolo rom è in alcuni casi apertamente richiamata, ma solo per giustificare atteggiamenti palesemente percepiti come negativi, inquadrandoli in una presunta "*Roma way of life*". La professione di appartenenza appare come un automatico meccanismo di difesa in un contesto di frammentazione e di sradicamento, ed è in questo senso comprensibile anche la trasformazione dello stigma in emblema, nel generale processo di costruzione di un'immagine di se stessi che sia accattivante, vincente.

Insomma, da un lato il richiamo alla natura rom consente di giustificare e comprendere la propria condizione, ricodificandola in un modo sostenibile: non sono vittima, non sono sfruttato, ma sto seguendo la natura dei rom. Dall'altro riconoscersi come rom significa presentarsi come portatore di un sistema di valori diverso da quello della società che ho intorno: nel mio sistema di valori conta quello che riesci a prendere, a depredare, per cui essere il ladro migliore è un'affermazione di sé...

Che la relazione con l'identità categoriale sia complessa da ricostruire sembra confermarcelo anche l'interazione tra l'organizzazione e l'ambiente di riferimento. Il gruppo preso in esame è nettamente distinto dall'insieme dei rom romeni che popolano gli insediamenti (siano essi regolari o irregolari) dell'area milanese, e la relazione che si è costruita nel tempo tra questi due poli è di natura prevalentemente strumentale, mai di reciproca identificazione. Da un lato i referenti dell'organizzazione trovano negli insediamenti un appoggio logistico e abitativo, dall'altro quanti negli insediamenti hanno ruoli di potere e capacità di gestione ottengono notevoli somme di denaro in cambio della propria ospitalità; non solo, le attività illegali dell'organizzazione vanno ad alimentare il settore informale dei campi, a partire dal gioco d'azzardo e dal mercato del credito clandestino e dell'usura. L'accettazione è reciproca nella misura in cui è reciproco anche il vantaggio. A dimostrazione del fatto che non si tratti di legami di tipo comunitario ma di relazioni prevalentemente incentrate sull'utile, occorre aggiungere che relazioni strumentali del tutto simili sono intrattenute con gli italiani delle campagne lombarde che ricavano diverse migliaia di euro ogni mese affittando

| | |
|---------------------------------|---|
| Autore: | Massimo Conte e Andrea Rampini |
| Titolo originale: | Cash-cash. Strategie di affermazione sociale |
| Anno di pubblicazione: | 2007 |
| Citazione bibliografica: | Conte M. e Rampini A. 2007, "Cash-cash. Strategie di affermazione sociale", in <i>Contest</i> , n. 4, pp. 14-17 |

all'organizzazione edifici, anche vecchie cascate diroccate, che non garantiscono in alcun modo condizioni sicure né tanto meno dignitose.

Questa strettissima interazione tra attività illegali transnazionali e settore informale -migrante e autoctono- nei paesi di destinazione è uno degli aspetti di maggiore rilevanza nella comprensione di una dinamica che, per quanto predatoria, risulta essere parte integrante di un sistema di sviluppo locale. Le aree di provenienza dei membri di questa organizzazione, ovvero i quartieri periferici di Craiova, a prevalenza rom, vivono oggi un vero e proprio boom: enormi ville in costruzione, auto sempre più costose che percorrono lentamente i quartieri, tecnologia sempre più diffusa... Ovviamente non è possibile affermare che questo rapido sviluppo sia da imputare ai borseggi compiuti sulle strade milanesi, ma è evidente che le rimesse delle attività criminali internazionali, che comprendono anche, ad esempio, sfruttamento della prostituzione e gestione del mercato di carte di credito falsificate, abbiano un ruolo significativo. Al di là di questa considerazione, quel che conta è senza dubbio l'immaginario che viene ogni giorno rafforzato attorno a questo modello di sviluppo. Proprio in questo senso i versi pop di Copilul de Aur hanno una capacità esplicativa senza dubbio maggiore delle diffuse interpretazioni di questo fenomeno basate su indicatori di povertà materiale. Un approccio analitico basato sull'accesso alle fonti di sussistenza e sull'idealizzazione del rom in cerca degli strumenti minimi di sopravvivenza stride fortemente con le immagini e i messaggi proposti dai canali musicali delle tv romene, con i contenuti veicolati in rete, con la realtà prepotentemente evidente delle ville e del successo. Non si tratta di negare le condizioni di estremo svantaggio e la discriminazione in cui i rom sono costretti a vivere, quanto, piuttosto, di comprendere come queste condizioni siano rilette a partire da un immaginario e da un modello di sviluppo condiviso. L'attività dell'organizzazione criminale, in alcuni casi strutturata con il sostegno stesso delle famiglie dei bambini sfruttati, non è innescata da fame e miseria, ma dalla ricerca sistematica di una modalità di inserimento sociale, di vere e proprie strategie di affermazione. Lo sfruttamento di sé e dei propri figli si propone come il prezzo da pagare per poter, partendo da condizioni di esclusione sociale, partecipare a strategie che non coincidono certo con la soddisfazione dei bisogni primari, ma con la risposta ad un profondo bisogno di marcatori sociali: abiti firmati, telefonini di ultima generazione, auto, ville.. *status symbol* immediatamente ed immancabilmente visibili.

I bambini della Stazione Centrale sono i figli di questa logica e ne incarnano presupposti e prospettive; non sono solo le prime vittime di un sistema di sfruttamento su base transnazionale ma ne sono davvero l'emblema. L'immagine che vogliono restituire di se stessi non è certo del povero e affamato bambino di strada ma quella, decisamente più affascinante, dell'irriverente e inafferrabile principe dei ladri. Non vogliono aiuto, vogliono successo, rispetto, affermazione, o, per dirla in altro modo, cercano un contesto relazionale che li riconosca come esistenti, e magari anche come importanti. Le loro istanze e le loro rivendicazioni sono *pop* nella misura in cui l'esigenza è quella di conformarsi ad un immaginario e ad un insieme di codici, e nella misura in cui rispondono ad un modello *cash-cash* di sviluppo locale, in cui la ricchezza non è tanto potere d'acquisto, ma leva e presupposto di una strategia di affermazione sociale.